

Miti, favole, leggende e personaggi che hanno lasciato il segno

A cura di **Claudio Evangelisti**

Nella seconda parte del servizio sulla brigata partigiana nata a Vado anche il racconto della misteriosa morte del comandante Mario Musolesi



Sugano Melchiorri



Battaglie, vittorie e sconfitte della STELLA ROSSA

La seconda parte del racconto di Evangelisti inizia dalla primavera del 1944, la prima parte la potete leggere sul numero scorso (n° 39 - autunno 2018)

La primavera e l'estate del 1944 sono segnate da continui atti di sabotaggio lungo le linee di comunicazione ferroviarie e stradali, sia nella valle del Reno che in quella del Setta, da scontri armati e agguati contro fascisti e tedeschi, da assalti alle caserme fasciste. La pericolosità di questi atti, per gli occupanti, cresce in

proporzione all'avanzata degli Alleati e nel medesimo periodo il territorio di Monte Sole comincia a essere interessato da feroci rappresaglie ed eccidi da parte dei tedeschi e dei fascisti, con scontri a fuoco con i partigiani, uccisioni indiscriminate di uomini, deportazioni, saccheggi, incendi di case e razzie di animali. Alla Brigata Stella Rossa forniscono sostegno e collaborazione anche diverse donne, che agiscono come staffette di collegamento tra gli uomini in armi e gli altri residenti, confezionano e lavano abiti, cucinano per i partigiani nascosti nei boschi. È un ruolo pieno di rischi: il pericolo di essere denunciati da spie e subire ritorsioni è sempre molto reale. La priorità assegnata dal comandante Mario Musolesi (il Lupo) alla lotta armata rispetto agli aspetti ideologici e politici della Resistenza è all'origine anche del

difficile rapporto tra la Stella Rossa e gli organismi centrali della Resistenza (CLN prima, CUMER poi). Si crea una frattura insanabile tra il Lupo e Sugano con un violento litigio nel quale Musolesi aveva anche estratto due bombe a mano. Per questo e per altri contrasti riguardanti il modo di condurre la guerriglia, il 27 giugno 1944, mentre era a Monte Ombraro, dalla brigata si staccò il battaglione di Sugano Melchiorri. In precedenza Sugano al quale viene ascritta una indole particolarmente feroce, aveva ucciso Olindo Sammarchi in una imboscata ritenendolo colpevole dell'invio di spie fasciste in zona. Travestito da tedesco aveva fermato la corriera nella quale si trovava il Cagnone che rientrava dalla caserma di Bologna e contravvenendo agli ordini del Lupo, che lo avrebbe voluto vivo, lo freddò dopo averlo fatto scendere. Successivamente

viene ucciso anche il fratello del Cagnone, Aurelio Sammarchi, anche lui brigatista nero che alla ricerca di vendetta andò a sfidare i partigiani a Gardelletta insieme ad altri due ausiliari. Nello scontro a fuoco insieme ad Aurelio venne ucciso anche uno dei suoi camerati. Uguale sorte toccò nel pomeriggio al baldanzoso Maggiore Bernini, anche lui sottovalutava il pericolo, mentre i partigiani attendevano la reazione fascista. Il maggiore, insieme ad altri militi, salì con un automezzo verso Gardelletta urlando fanaticamente: "I partigiani, dove sono i partigiani?" Sugano gli tirò una raffica di Sten e il caporione fascista non gridò più. I militi si sparpagliarono tra gli arbusti, mentre i partigiani dopo qualche raffica desistettero per non infierire. Per la testa del Lupo la taglia era di un milione di lire. Provò a guadagnarsela, e ci andò molto vicino, il fascista vergatese Amedeo Arcioni. Costui si mise a cercare il Lupo spacciandosi per il presunto fidanzato di sua sorella Anna Maria. Venne preso prigioniero da Alfonso Ventura e gli fu fatto confessare il motivo della

IO e MONTE SOLE autobiografia di una superstite

Il 29 settembre del 1944 Lucia Sabbioni aveva appena 14 anni e per sfuggire alla barbarie, assieme ad altre 150 persone, si era rifugiata nella chiesa di Casaglia, a Monte Sole. Ma i tedeschi li fecero uscire e, una volta portati nel vicino cimitero, li uccisero tutti, in prevalenza donne, vecchi e bambini. Lucia sopravvisse ma si ritrovò ferita alle gambe ed al fianco sinistro con a fianco i corpi di 147 caduti fra i quali quello della propria madre ed i suoi fratelli. I suoi ricordi, anche quelli più atroci, oggi sono diventati un libro. "Io e Monte Sole - Ricordi di vita prima e dopo l'eccidio" si intitola il volume che, edito dal Gruppo di Studi Savena Setta Sambro, ripercorre le vicende di una delle poche superstite degli Eccidi di Marzabotto che tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1944 spazzarono via un'intera generazione. "Il saluto romano fascista da parte di un giovane calciatore allo stadio di Marzabotto nel corso di una partita di calcio dilettantistico; l'aggressione di una bambina ebrea da parte di suoi compagni di scuola; il ferimento con colpi di pistola di alcuni extracomunitari avvenuto in un comune del centro Italia, l'aggressione ad un giornalista avvenuta nel Comune di Ostia, sono tutti segnali di una possibilità di una deriva reazionaria di destra. La testimonianza di Lucia Sabbioni ci ricorda che quando l'uomo cede all'estremismo ed alla falsa credenza, dell'uomo di razza superiore non vi sono più limiti alla barbarie - scrive Walter Cardì, Presidente Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto, nella prefazione al volume.

Per acquistare il volume scrivere a: vallibolognesi@emilbanca.it



Il Lupo

LE FONTI - Le notizie ripostate in questo articolo sono tratte da "La montagna e la guerra, l'Appennino bolognese fra Savena e Reno 1940-1945" di Brunella Dalla Casa; "Il massacro di Baldissara - Pezzino"; "La Stella Rossa a Monte Sole" di G. Lippi; "Marzabotto e dintorni 1944" di Don Dario Zanini; Le immagini sono state gentilmente concesse dal Centro di Documentazione di Marzabotto per lo studio delle stragi nazifasciste e delle rappresaglie di guerra. Il Centro è stato creato dal Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto ed è gestito dall'Ente Parchi Emilia Orientale. Alcune immagini sono state scansionate dal testo di Luigi Arbizzani "Prima degli Unni a Marzabotto, Monzuno e Grizzana" Bologna Grafis 1995, e da Resistenza, Milano La pietra 1976, vol.3.

sua "visita"; il Lupo tergiversò sul fatto di giustiziarlo subito e insieme a Rossi e "Fonso" lo condussero in una piccola e stretta grotta usata come rifugio dove si misero a dormire. Durante il suo turno di guardia il Lupo si appisolò. Arcioni gli saltò addosso con un affilato pugnale e lo colpì al corpo. Ventura si risvegliò all'improvviso mentre altri due fendenti colpivano il comandante che nello stretto spazio faceva fatica a difendersi. La colluttazione durò a lungo, ma alla fine Fonso riuscì a sfilare la pistola e a uccidere la spia. Il Lupo aveva tre ferite piuttosto gravi, Rossi era stato colpito alla fronte e Fonso aveva una leggera ferita alla schiena. Il Lupo si riprese dopo diverso tempo, mentre gli altri due guarirono presto. Non fu l'unica volta, in molte altre occasioni furono scoperte e giustiziate spie inviate da Bologna e Marzabotto. Ad una spia fu trovata la foto del Lupo nel tacco della scarpa, mentre un altro giovane venuto in taxi e vestito elegantissimo aveva un pastiglia di veleno nel risvolto della

giacca. Ma il traditore più perfido passato alla storia come "Cacao" fu Giuliano De Balzo, aveva 18 anni ed era un ex partigiano della Stella Rossa, ben riconoscibile per il suo dente d'oro in mezzo agli incisivi e al colore biondastro dei capelli. Nel settembre del 1944 passò dalla parte dei nazifascisti denunciando e uccidendo a sangue freddo donne e bambini durante la strage di Marzabotto. Adele Sassi, l'unica sopravvissuta alla strage operata dalle SS in località Prunara, fu ritenuta morta e vide Cacao uccidere sua madre, sua sorella Graziella, staffetta dei partigiani, insieme alla sua nipotina Gianna e una sfollata incinta di Sperticano. Non contento, udendo lamentarsi l'altra figlia di tre anni di Graziella, Cacao rientrò dentro alla casa e uccise pure la bambina. Ufficialmente la giustizia partigiana lo raggiunse mentre dormiva in una casa di Pianoro, dove il partigiano Maio lo svegliò e gli sparò mentre era a letto; Don Dario Zanini autore del controverso volume "Marzabotto e dintorni", mi raccontò invece che Cacao venne rintracciato dai partigiani, nel Natale 1944, in un centro di raccolta profughi in via Sant'Isaia a Bologna (altre testimonianze parlano della caserma Pala). Gli fu intimato di uscire e lui si rifiutò. Fu giustiziato sul posto.

L'ULTIMA BATTAGLIA DEL LUPO

La fine della Stella Rossa coincide con il 29 settembre 1944 primo giorno dell'eccidio di Monte Sole. Voci contrastanti si diffondono alla vigilia dell'attacco: da un lato la vicinanza degli Alleati che si potevano scorgere con il binocolo, apre alla speranza di una prossima liberazione, dall'altro l'arrivo di nuovi reparti tedeschi e la presenza diffusa di SS sembrano dare credito alle voci di un prossimo rastrellamento contro la brigata. Come ricorda il vice comandante della Stella Rossa Giovanni (Gianni) Rossi, per quanto il livello di allarme sia alto, l'ipotesi di una prossima liberazione appare più probabile rispetto a quella di un rastrellamento. E infatti il Lupo e Rossi, per partecipare a una festa da ballo che



Il generale Cerica (che a Villa Savoia, a Roma, il 25 luglio del 1943 arrestò Mussolini) parla nel primo anniversario degli Eccidi di Monte Sole, il 30 settembre del 1945.

si lanciò come impazzito all'esterno della casa colonica e uccidendo due tedeschi con il suo sten. Verso mezzogiorno la battaglia è ancora accesa Lupo, Rossi e Gamberini, non potendo esercitare nessuna azione di comando, tentano una sortita disperata onde raggiungere le proprie basi. Gamberini viene subito ucciso, Rossi si becca due pallottole al braccio sinistro e destro, ma riesce a proseguire. Nella versione ufficiale fornita dai tedeschi, il portaordini Wolfele ingaggiò un serrato duello a colpi di mitra con il Lupo. Alla fine il partigiano cadde al suolo. Secondo questo rapporto, il portaordini prese distintivi e documenti e li mostrò al quartier generale dove i prigionieri italiani confermarono l'uccisione del comandante Lupo. Vi sono dubbi su questa versione, anche perché Musolesi fu rinvenuto solo un anno dopo l'uccisione e con i gradi di maggiore. Il tedesco portò al suo quartier generale una stella rossa che sarebbe potuta appartenere a qualsiasi altro partigiano mentre dei documenti del Lupo non si trova

traccia. Il corpo esanime fu trovato il 2 settembre 1945 con la pistola al fianco e una bomba in mano, da un gruppo di ex partigiani insieme a Gianni Rossi e la sorella Bruna Musolesi. Sulla morte del comandante venne alimentata la leggenda della sua presunta uccisione da parte di alcuni partigiani fedeli al partito comunista, per via dei contrasti avvenuti in precedenza. Dopo 27 anni, nel 1972 la sorella Bruna accusò Gianni Rossi per il delitto del Lupo e la magistratura bolognese fece riesumare la salma. La perizia rilevò che oltre ad essere stato ferito in combattimento al braccio destro (con frattura ossea) presentava un foro di proiettile alla nuca calibro 6,35 che si presume sia stato cagionato dal "cosidetto colpo di grazia". Nel 1975 si concluse l'iter giudiziario: Mario Musolesi "fu ucciso da un colpo alla testa esplosogli dal nemico, presumibilmente da un collaborazionista essendo il calibro 6,35 non in dotazione delle truppe tedesche". Gianni Rossi fu proscioltto per non aver commesso il fatto.



Un gruppo di partigiani della Stella Rossa fra i quali Guido Musolesi, Gianni Rossi, Bruna Musolesi, Giuseppe Castrignano e Adriano Lipparini, in occasione della commemorazione della strage di Marzabotto, depongono una corona di fiori a Cadotto dove fu trovata la salma del Lupo.

LA FINE DELLA STELLA ROSSA

L'enorme disparità di forze e mezzi tra tedeschi e partigiani, che potevano rispondere solo con armi leggere e poche munizioni a mitra, mortai, lanciafiamme e cannoni, la violenza e la brutalità inaspettate dell'azione, l'immediata uccisione del comandante Mario Musolesi determinarono il tracollo della brigata che si difese con i denti soprattutto nella zona presidiata dai russi di Karaton. La situazione fu però insostenibile. Nella notte venne preparato lo sganciamento. Ci fu chi passò il fronte per combattere al fianco degli alleati contro i nazifascisti, chi confluì in altre formazioni partigiane e venne ucciso, come Karaton e Dante (Lampo) Palchetti e altri ancora, profondamente sconvolti dagli eventi, abbandonarono la lotta armata. Il contributo della Stella Rossa alla lotta di liberazione fu di 227 caduti e 128 feriti.



Il ritrovamento del Lupo, il 5 settembre 1945